

La Cina firma l'Appello



Un disegno popolare cinese in cui la raccolta delle firme in favore dell'Appello di Berlino viene narrata con un saporous gusto dei particolari, che mette in luce la serena fiducia di un popolo impegnato nella costruzione di un mondo nuovo.

Sulle aie di Toscana la bandiera iridata

Dal Mugello al Chianti una storia di lotte per la pace - "Più pagliai, più grano" dice un antico proverbio - Proposta ai pittori

FIRENZE, ottobre. — Le campagne della provincia di Firenze sono una tradizione gloriosa di lotte per la pace e la libertà; dal Mugello alla Val d'Elisa, dalla pianura attorno a Prato alla Val di Sieve, al Chianti, la storia del nostro secolo è stata scritta di fatti, di episodi notevoli, di battaglie e di vittorie, che spaccano sul tessuto continuo e costante d'una resistenza al fascismo e d'un fronte vasto e solido contro la dittatura.



Durante la trebbiatura i contadini della provincia di Firenze hanno issato sui pagliai la bandiera iridata.

La lotta di politica nazionale per un governo di pace e di ricostruzione economica. Non vi sarà nessun pittore che alla antica immagine del pagliaio scaravato dalle grandi falci, abitato dalle galline e incoronato dal picchio bussolotto che serve di dispiumo, sostituirà l'immagine nuova di quel giallo fiammante della paglia che fa più vivi e più lieti i colori della bandiera iridata.

Paese un governo di pace e di ricostruzione economica. Non vi sarà nessun pittore che alla antica immagine del pagliaio scaravato dalle grandi falci, abitato dalle galline e incoronato dal picchio bussolotto che serve di dispiumo, sostituirà l'immagine nuova di quel giallo fiammante della paglia che fa più vivi e più lieti i colori della bandiera iridata.

Il Ministro Gasperone vuol passare l'ispezione. Si fa dar la spiegazione sul congegno del cannone. E' un cannone americano con il buco fatto a mano. Il Ministro sta in attesa e non teme la sorpresa. Però invece della bomba esce fuori la colomba. La colomba prende il volo e impazzisce il guerrafallo.

14 Appendice dell'UNITA' Luisa Sanfelice Grande romanzo di ALESSANDRO DUMAS Ah! disgraziato — esclamò Don Antonio. — Eppure egli mi aveva promesso... — Quello che non poteva mantenere. Voi avete il diritto di mettervi alla porta, ed io non ve ne voglio per questo, perché sono un estraneo; ma egli non aveva il diritto, perché io sono il suo apprendista.

UNA PARTIGIANA DELLA PACE PER LE CITTA' ITALIANE MARTORIE DALLA GUERRA

Quello che dice il popolo in Ancona semidistrutta

Il quartiere di S. Pietro è andato in polvere - La politica di riarmo condanna il porto alla morte - Giro per i quartieri che hanno sottoscritto l'appello di Berlino

ANCONA, ottobre. — Scendere dal treno alla Stazione Marittima quando è già notte alta, sembra di scendere in mezzo a una strada in una città addormentata, dove il macchinista per sbaglio vi ha condotti fino alla porta di una casa. Il mare invisibile nella notte senza luna respira sommessamente a lato e dal buio si sentono come affiorare le rovine. Forse perché sappiamo che le rovine ci sono. La stazione intanto non c'è più, non c'è nemmeno un cancello da passare. Il treno ha proprio abbandonato i suoi pochi passeggeri in mezzo alla strada, si va lungo una rotatoria, s'incontra una buacca fustosamente illuminata, con i due sorridenti imbecilli di turno del «Coca-Cola» e un marinaio — vero, questo — che si annoia mortalmente, seduto dentro uno stretto cerchio di luce; e poi, subito, dall'ombra sorge una chiesa. Una chiesa grande, ricostituita.

La guerra è stata dura su Ancona. Le bombe americane sono piovute dal cielo e il famoso quartiere di San Pietro, l'antico quartiere del porto, dove abitavano quasi tutti i portuali — gli altri stavano a Capodimonte — è andato in polvere; e poi è andato in polvere anche Capodimonte. Perciò, ad Ancona sono quasi esclusivamente i portuali che sono stati colpiti dalla guerra e sono rimasti senza casa. Infatti, invece, i vasti quartieri signorili del grande viale alberato che conduce al «Passetto».

Il vecchio quartiere di San Pietro era tutto addossato alla collinetta su cui sta il Duomo, con la sua bella facciata medievale; le centinaia e centinaia di case bruciate di vita, vestite dal basso dovevano sembrare un immenso alveare; e, fra le case tortuose, antiche stradette come bucellini. Ci si dava la mano da una finestra all'altra, racconta la gente che era di San Pietro ed ora non lo è più. Il bombardamento è stato come un terremoto, come se la collinetta impazzita avesse dato uno scollone e tutto è andato giù, e adesso il monte appare come strano, una lacerazione enorme. Il Duomo sta sempre su, contro il cielo dove corrono svelte nuvole bianche, in una cintura di sole e di mare, a guardarlo dall'alto, così vasto e limpido nella luce del mattino, sembra vaporare una nebbia violetta.

A San Pietro si sale dall'interno della città, fra immensi, paurosi scheletri anneriti e smozzicati: visione triste, amara, questa delle case straziate dove rimangono, battute dalle intemperie, le tracce patetiche di una intimità che il fuoco della guerra si è portata via. Qui viveva la gente — pensiamo — qui lottavano, si amavano, guardavano crescere i figli, curavano i loro vecchi. Modestamente, con le loro povere suppellettili e l'infinita, angelica pazienza dei poveri. E adesso non c'è più niente, e chi non lo può ricordare perché non l'ha mai visto, come me, tenta a credere che aggrappato a questo precipizio deserto viveva un popoloso quartiere. Una grande strada in costruzione sale dal cantiere al Duomo e sarà una bellissima passeggiata che serve di dispiumo, sostituirà l'immagine nuova di quel giallo fiammante della paglia che fa più vivi e più lieti i colori della bandiera iridata.

Ma per il mondo, arditto e tenace, il partigiano della pace: di casa in casa, di gente in gente, avvisa chi dorme e chi non sente, avvisa la madre che il suo bambino dorme sul lettino. Di gente in gente, di monte in montagna, di giovani e donne chiama e desta, chiama di giorno, chiama di sera, chiama di là dalla frontiera.



RENATO GUTTUSO — Partigiana della Pace di Genova

Filastrocca di pace

Dice il padrone della guerra: — Io comando su tutta la terra! Comando ai cannoni di sparare, comando ai villaggi di bruciare, comando ai soldati di morire. Ma me tutti quanti dovete ubbidire. La guerra mi piace, e inoltre voglio ricompensarvi tutti. E mille suoi d'ogni gente gli rispondono prontamente: — Non abbattate tanto forte, cane da guerra, cane da morte. La pace è il nostro solo bene. La pace è il nostro solo bene... La pace è la nostra sola speranza, sapremo tenerci a buona distanza. La pace è il nostro arcobaleno, vogliamo che splenda nel cielo sereno. La pace è il nostro generale, non la toccare, puoi farli male...

FRATERNITA' TRA I POPOLI

di A. Labriola

Questa tragedia che brava e preme con paurosa imminenza, toglie persino l'abito delle parti che chinere. Esse sono un atto per prologa contro l'orrenda pretesa di un'era di smisura e dei traolli che la guerra attuale coinvolge. Ed anche chi dall'esperienza della vita e dalla conoscenza della storia degli uomini sia diventato un uomo che volentieri riflettono e si conducono. E chiederemo il permesso al sapiente di Ereso, ad Eracito, di sospendere almeno in un'ora all'oblio — la sua sentenza sulla guerra padre, se non grammaticalmente, logicamente, di tutte le cose. Suppongo che egli annuirebbe; così mi pare.

Intanto come negare a coloro — agli organi come l'Unità — che hanno emesso questo appello? E che lavorano a turni tanto distanziati che è come se lo fossero — hanno i vecchi e i bambini quasi sempre ammalati, eppure tengono pulite e ordinate le loro stanze esigue, anguste, dove al poco spazio si aggiunge la poca luce, il nessun respiro. Dicono alzando con un gesto malinconico e lento di testa sdruciti: qui dormono in quattro, in cinque, in sei — e ci si domanda come, perché si vede un grande letto soltanto, tutt'al più un divano d'angolo. Alle dieci del mattino gli uomini sono tutti fuori, meno quelli che dormono perché hanno avuto un turno di notte; e sul tavolino grezzo, un mucchio di patate, un pomodoro tagliato, per la minestra. «Minestra di patate, che altro si può mangiare?», chiedono amaramente le donne, e si sente un uomo russare dietro una tenda, un bambino fermo sulla soglia ci guarda con gli occhi innocenti colmi di pensiero.



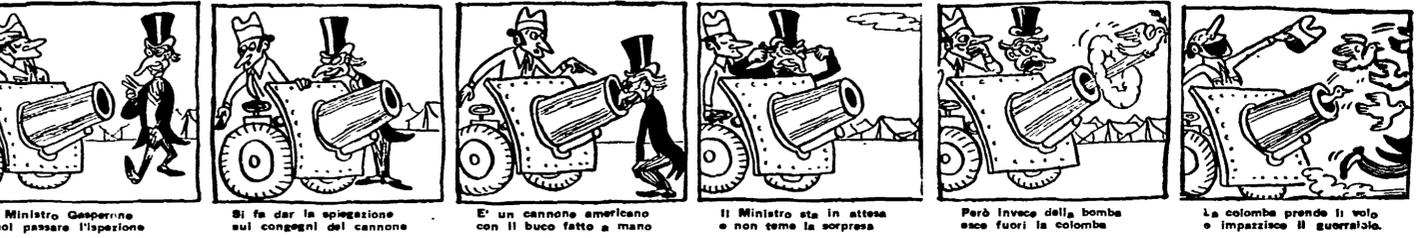
Arturo Labriola

«Abbiamo tutti firmato per la pace, in questo quartiere» dicono gravemente, e poi nominano altri quartieri dove la raccolta delle firme per un incontro dei Cinque Grandi è andata meglio, altri dove è andata meno bene. Indicano fuori dalla finestra il monte sbrantato: «Dopo quello che abbiamo visto, siamo vivi per miracolo! ma chi la vuole, la guerra? a chi serve, la guerra? Noi vogliamo soltanto una casa nostra, e lavorare. Ancona se ne muore, non bastava la distruzione, adesso c'è anche la crisi...».

Nessuno può ingannare questa gente laboriosa e civile di Ancona, che conosce la storia della città e del porto, le ragioni di prosperità e il contrario, e si tramanda di generazione in generazione la conoscenza concreta dei suoi problemi... Il porto ha prosperato quando ha potuto commerciare soprattutto con l'altra sponda e con l'Oriente; la politica di guerra, lo spadroneggiare degli americani, il rifiuto del governo a scambiare con l'Oriente socialista, sono altrettante condanne per Ancona. Temi su cui parlano tutti, uomini e donne; e parlano anche dei rimedi. Sembrano consolarsi, improvvisamente, quando guardano all'avvicinarsi della raccolta delle firme, se potesse cercare le sue soluzioni in un'economia di pace. E l'augurio che ci scambiamo, e mentre scendo le scale pericolanti mi salutano sorridendo in mezzo a tanti stracci appesi, alle corone di cipolle e alle ghirlande di peperoni, e anche i bambini salutano agitando le manine e ferri divelli delle cianfrusce.

Firmate l'Appello per un patto di pace tra le cinque Grandi Potenze

LE DISAVVENTURE DI GASPERONE



Il Ministro Gasperone vuol passare l'ispezione. Si fa dar la spiegazione sul congegno del cannone. E' un cannone americano con il buco fatto a mano. Il Ministro sta in attesa e non teme la sorpresa. Però invece della bomba esce fuori la colomba. La colomba prende il volo e impazzisce il guerrafallo.

— Ti mando via dicendo: no, no, no! Michele Pezza usci. In casa trovò un suo compagno. — Che vuoi, Gaetano? — gli domandò sempre con la sua solita calma. — Venivo a chiederti se sei disposto a fare con gli amici, sul viale grande, una partita a bocce. So che non ne hai l'abitudine, ma oggi... — OGGI, siccome hai qualche dispiacere, avrai più bisogno di distrazioni. — Io un dispiacere? — Certo, almeno. E' sempre un dispiacere voler bene a una ragazza e vedere che non si può averla. — Ah! Lo sai? — Certo e da buona fonte: ce lo ha detto Peppino. — E in che modo ve lo ha detto? — Ha detto: «Frate Michele è venuto a domandare Francesca in sposa a Don Antonio, e ne ha avuto una "cuffia"». — E non ha aggiunto altro? — Ha aggiunto che, se la cuffia non ti basta, egli s'incarica di darti la calottina, più adatta per te. — Sono parole sue? — Sì, labia per labia. — Hai ragione, ho bisogno di distrazione, andiamo pure a giocare alle bocce.

Michele fece un salto indietro... Aveva ricevuto un'altra ferita al braccio sinistro. Egli cadde un ruggito, non di dolore, ma di rabbia; cominciava a capire che Pezza aveva il progetto di disarmarlo senza ucciderlo. Infatti, con la mano destra divenuta libera e che nella aveva perduto della sua forza, Michele stringe il polso sinistro di Peppino come in una tenaglia; l'altro cercò di liberare il polso dalla stretta che gli paralizzava l'armata nella mano, e lasciava al nemico la libertà di immergersi disciolti nel vortello nel petto. Il braccio gli si intorpidiva, e dopo qualche secondo, le sue dita, indebolite dalla pressione, si aprirono e lasciarono cadere il coltello. Pezza vi mise sopra il piede. A sua volta Peppino disarmò, capi che aveva una risorsa sola: si lanciò sul suo avversario e lo avvolse con le braccia robuste, ma ferite e sanguinanti. Lungi dal rifiutare quel nuovo genere di combattimento, Pezza, per indicare che la sua intenzione non era di approfittare della situazione, lasciò andare il coltello e afferrò a sua volta l'avversario alla vita. I due avversari finirono per terra. Pezza, che non aveva le forze diminuite, con un accostone terribile si trovò di sopra. (Continua)